

Lettera Fim, numero uno ufficiale. Con qualche ritardo rispetto alle promesse («da settembre...»), per intoppi burocratici e qualche nostra difficoltà. Quindicinale è un impegno, ma anche una scommessa. C'è bisogno del contributo di tutta la Fim in idee, proposte, collaborazioni per proseguire nell'impresa. L'arrivo per posta a casa ha un significato preciso: stabilire una comunicazione diretta, semplice ed efficace, evitando di produrre solo pacchi di carta. Un contributo è anche segnalare i ritardi. E farci sapere critiche, valutazioni, suggerimenti.

Quali sono le nostre priorità? Per ragioni di serietà nei confronti dei lavoratori dobbiamo porre al primo posto i rinnovi contrattuali. Primo, perché è su questi che li stiamo chiamando alla lotta. Secondo, perché occorre acquisire i contenuti posti nelle piattaforme, per meglio governare le ristrutturazioni (riduzione dell'orario di lavoro) e per difendere il salario reale (se non c'è questo recupero, con la sola contingenza i salari reali si collocheranno 3-4 punti al disotto del livello di inflazione).

Ma i rinnovi contrattuali non decollano. Ci sono carenze nella lotta, zone dove sono grandi le difficoltà a realizzare scioperi compatti. Ma ci sono anche grandi incertezze di orientamento e di scelta nel sindacato.

In ogni caso, per rispondere alla disdetta della scala mobile fatta dalla Confindustria, non è accettabile per noi la posizione di chi vede in alternativa la possibilità di rinviare, sgravi della piattaforma. Il sindacato non può rinunciare alla sua iniziativa contrattuale. Forse altri — che pensano di surrogare con altre fonti (la legge, i partiti) la caduta della legittimazione — potranno rispondere di sì. Noi, no. Noi continuiamo a considerare ancora essenziale (anche se non esaustiva) la contrattazione come strumento di consenso e di partecipazione di un sindacato che pretende di essere di massa e non di pochi intimi.

Anche la scala mobile, quindi, va guardata con grande laicità, senza orpelli ideologici o economicistici. Ha dei limiti: non è causa di inflazione, ma compartecipa a ridurre gli spazi per il salario contrattato; per effetto del fisco, il punto non è più unico, cresce la differenza di tutela tra le famiglie.

Vogliamo almeno correggere questi limiti, senza cascare definitivamente nella trappola tesa dalla Confindustria? L'obiettivo di questa resta il blocco dei contratti, lo screditamento del sindacato come interlocutore contrattuale.

Per tutto questo, chiediamo ai nostri militanti di non fare guerre di religione, ma di agire nella consapevolezza che la peggior cosa, in una fase come questa, è non agire, credere che sia meglio stare fermi in attesa che passi il temporale.

In morte di Dalla Chiesa

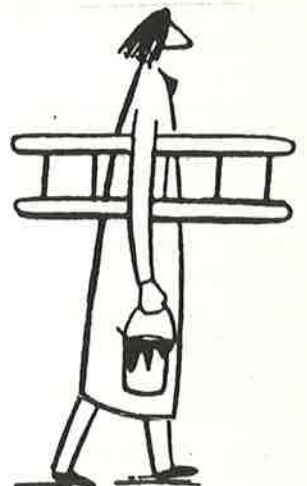
Dinanzi al ripetersi di tanti delitti, e così efferati, in tutto il suolo della nostra Italia, ed in alcune regioni in modo particolare, dobbiamo prendere sempre più coscienza, ognuno dalla parte di responsabilità che lo riguarda, di quanto presenti, forti e tracotanti siano le forze del male che operano nella nostra società, per tutelare e difendere i loschi interessi di potenti fazioni, variamente denominate, terrorismo, camorra, mafia. [...]

Si sta sviluppando tutta una catena di violenze e di vendette tanto più impressionanti perché, mentre così lente e incerte appaiono le mosse e le decisioni di chi deve provvedere alla sicurezza e al bene di tutti, siano privati cittadini, funzionari e autorità dello stato, quanto mai decise, tempestive e scattanti sono le azioni di chi ha mente, volontà e braccio pronti per colpire.

Sovviene una nota frase della letteratura latina: «Mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici». E questa volta non è Sagunto, ma è Palermo. Povera Palermo!

Dall'omeria del cardinale Pappalardo arcivescovo di Palermo, pronunciata nella messa funebre del 4 settembre.

Le vignette sono tratte da: Chaval, *Al di qua del bene e del male*, ed. Bompiani, Milano 1972.



CHI PERDE E CHI GUADAGNA

scala mobile

Mentre da una parte l'inflazione appiattisce le retribuzioni, dall'altra provoca nuove disuguaglianze, a seconda del numero dei componenti le famiglie e di quanti tra loro percepiscono un reddito.

Se cioè, per l'aumento dei prezzi, le spese di due famiglie composte entrambe da quattro persone aumentano allo stesso modo, questo non significa che i due redditi familiari — anche se rivalutati con la contingenza — riescano allo stesso modo a coprire l'aumento dei costi: dove ci sono più persone che lavorano la contingenza scatta infatti più volte, facendo addirittura aumentare in qualche caso il potere d'acquisto familiare.

Facciamo qualche esempio concreto. L'Istat indica per il 1981 la spesa familiare media di una famiglia tipo (3,2 persone) in 1.004.406 lire. Da questo dato, considerando che le spese familiari non si raddoppiano o si triplicano automaticamente con l'aumentare del numero dei componenti, Ermanno Gorrieri, già presidente della Commissione nazionale per i problemi della famiglia, ottiene la spesa media mensile distinta a seconda del numero dei componenti la famiglia: 2 persone 728.173 lire; 3 persone 964.552 lire; 4 persone 1.163.823 lire.

Su questa base abbiamo calcolato gli aumenti di spesa familiare e il grado di copertura della contingenza dall'agosto 1981 all'aprile 1982.

Dalle cifre risulta che solo per le famiglie composte da due persone (entrambe percettori di reddito e con consumi equivalenti a quelli medi nazionali) l'incremento netto della contingenza è stato in grado di coprire l'aumento di spesa nel periodo considerato. Per tutti gli altri tipi di famiglia si è verificata una caduta del potere d'acquisto (tanto più grave quanto più

aumenta il numero dei componenti e diminuisce il numero di quelli tra loro che lavorano).

La tabella 1 illustra questo dato. Fissiamo ora l'attenzione (tabella n. 2) sull'andamento delle retribuzioni nel settore metalmeccanico (i dati sulle retribuzioni e sulle spese familiari sono aggiornati al dicembre 1981, e quindi ritoccati rispetto a quelli forniti da Gorrieri, che si riferiscono a un periodo precedente). Abbiamo calcolato le retribuzioni nette, comprese però di tredicesima mensilità e

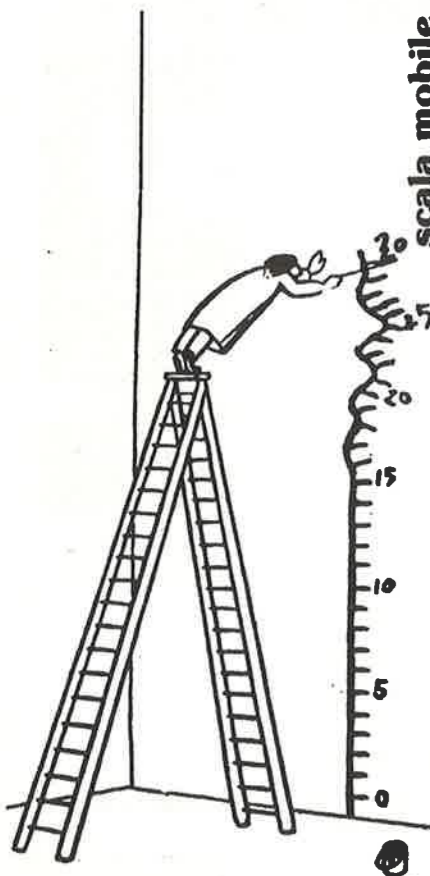
di premio di produzione, a seconda del numero dei componenti e del numero dei percettori di reddito (cambiano infatti le detrazioni fiscali e l'ammontare degli assegni familiari).

Cosa ci indica la tabella così costruita? Che la retribuzione di un operaio di terza categoria, quando è la sola fonte di reddito familiare, non è sufficiente a coprire neppure il livello di spesa medio di una famiglia di due persone (733.000 lire di reddito disponibile contro 779.000 lire di spesa media, sempre al dicembre 1981).

Per una retribuzione unica di sesta categoria, i problemi si presentano invece quando la famiglia è composta dalle quattro persone in su.

Le cose vanno diversamente quando i redditi disponibili sono due. Le entrate familiari sono sempre sufficienti ad assicurare un livello di consumo che sta nella media italiana, e con risparmi crescenti mano mano che diminuisce il numero dei componenti la famiglia.

solo le famiglie di due persone con due redditi sono coperte dalla contingenza



adattare per difendere

La scala mobile: da quando esiste difesa, attaccata, ritoccata. Conquista dei lavoratori e del sindacato, strumento di salvaguardia dei salari.

Appunto strumento, da difendere ma anche da adattare nel tempo.

Come le vicende storiche dimostrano. Qui abbozziamo solo alcuni problemi senza proporre soluzioni: ma è importante anche sapere, per discutere e cambiare dove è necessario.

1. Bilanci familiari (dall'agosto 1981 all'aprile 1982)

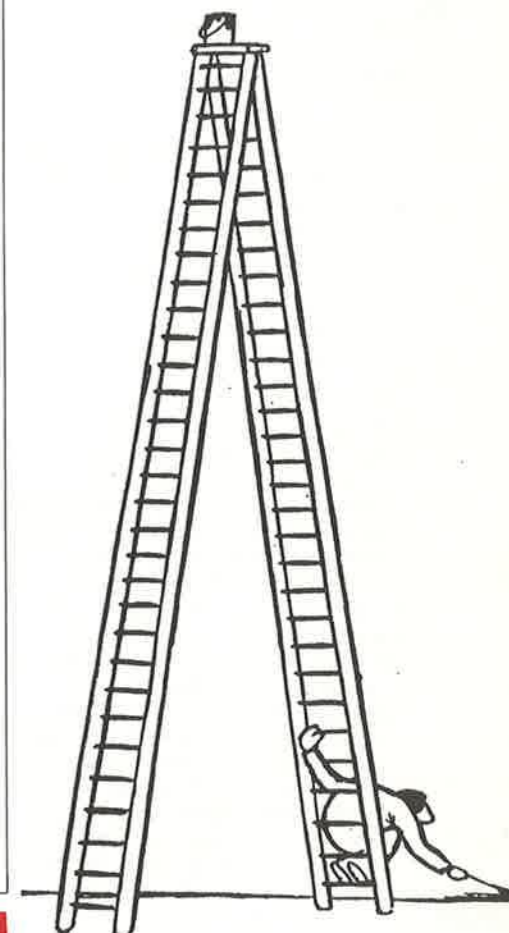
tipo di famiglia	% sul totale delle famiglie	incrementi di spesa	incrementi di contingenza	differenza
famiglie a 1 reddito				
2 persone	10,71	530.360	305.520	-224.840
3 persone	10,94	687.941	305.520	-382.421
4 persone	11,87	847.640	305.520	-542.120
famiglie a 2 redditi				
2 persone	12,28	530.360	611.040	+ 80.680
3 persone	8,90	687.941	611.040	- 76.901
4 persone	6,79	847.640	611.040	-236.600

Nb. — Rispetto ad analoghi calcoli fatti l'anno scorso da E. Gorrieri, è drasticamente diminuito il numero delle famiglie che trae vantaggio dall'inflazione (dal 28% secondo Gorrieri al 12,3% secondo i calcoli aggiornati al 1981: in pratica si avvantaggiano solo le famiglie di due persone con due redditi, come si vede dalla tabella).

2. Differenze tra salari netti familiari e consumi medi nazionali (dicembre 1981)

famiglie	spese familiari (media mensile)	3ª categoria		6ª categoria	
		1 reddito	2 redditi	1 reddito	2 redditi
2 persone	779.000	733.000	1.396.000	1.017.000	1.964.000
3 persone	1.030.000	755.000	1.418.000	1.039.000	1.986.000
4 persone	1.245.000	777.000	1.440.000	1.061.000	2.008.000
5 persone	1.436.000	799.000	1.462.000	1.083.000	2.030.000

Nb. — Le retribuzioni della 3ª e della 6ª categoria del mese di dicembre sono al netto delle trattenute fiscali e previdenziali e comprensive degli assegni familiari e di ratei di 13ª e di premio di produzione.



quanto copre

Per grado di copertura si intende il rapporto tra gli aumenti effettivi derivanti dall'indennità di contingenza e l'aumento retributivo che sarebbe necessario per mantenere inalterato il valore reale (cioè il potere di acquisto) della retribuzione.

Attualmente, sono integralmente coperte grazie alla contingenza le retribuzioni pari a 738.200 lire (2.389 x 309), mentre quelle inferiori crescono in termini reali con il crescere dell'inflazione e quelle superiori sono in

misura crescente scoperte. Esaminiamo due casi concreti nel settore metalmeccanico, per verificare quale sia stato il grado di copertura derivante dal sistema di scala mobile nei primi mesi del 1982 (tra febbraio e maggio sono scattati 21 punti di contingenza, pari a 50.169 lire, per un'inflazione nello stesso periodo pari al 7,6 per cento).

Terza categoria operai: per una retribuzione di 779.000 lire l'aumento avrebbe dovuto essere di 59.204 lire. Il potere d'acquisto di questo salario è stato quindi coperto solo per l'84,7 per cento dall'aumento di contingenza. **Sesta categoria impiegati:** per una

retribuzione di 1.167.000 l'aumento in questi mesi avrebbe dovuto essere di 88.692 lire. Il potere d'acquisto in questo caso è stato tutelato ancor meno del precedente: solo per il 56,5 per cento. Questi calcoli sono stati fatti sulle retribuzioni lorde, cioè comprensive degli oneri previdenziali e delle trattenute fiscali.

Se si considerano le retribuzioni nette, il grado di copertura risulta ancora più basso, e la retribuzione interamente coperta dalla scala mobile diventa di 589.590 lire (per un lavoratore senza carichi familiari e con le detrazioni concesse lo scorso anno).

Le retribuzioni dei casi da noi considerati diventano al netto di 624.923 per la terza cat. operai e di 873.461 per la sesta impiegati (sempre considerando lavoratori senza carichi familiari e le detrazioni concesse lo scorso anno).

Calcolare l'aumento netto dovuto agli scatti di contingenza non è semplice. Anche se il loro numero e il loro valore lordo (2.389 lire) è uguale per tutti, cambia invece il valore finale netto, cioè quello che effettivamente entra in tasca al lavoratore.

Sulla contingenza operano infatti due generi di trattenute: quelle previdenziali (8,65 per cento), che sono uguali per

tutti e fanno diventare il punto di 2.182 lire, e quelle fiscali che aumentano con l'aumentare della retribuzione. Nei nostri due esempi il valore netto del punto diventa alla fine di 1.539 lire per la terza categoria e di 1.505 per la sesta. Questo significa che 21 punti di contingenza uguali per entrambe le categorie sono diventati complessivamente 33.453 lire per la terza e 31.605 per la sesta, riducendo ancora i rispettivi gradi di copertura al 70,4 e al 47,6 per cento. Per allargare l'esempio, il valore netto del punto è di 1.637 lire per la seconda categoria, di 1.539 per la terza, di 1.505 per la sesta, di 1.462 per la settima.

un po' di storia

scala mobile

Nell'immediato dopoguerra l'economia italiana vede un vertiginoso aumento dei prezzi, tipico delle fasi post-belliche. Questo fatto sconvolge le già precarie condizioni di vita dei lavoratori. Si intensificano le lotte a livello locale e aziendale. In questo quadro si arriva, il 6 dicembre 1945 al *Concordato per la perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria dell'Italia*, sottoscritto dalla Cgil unitaria e dalla Confindustria.

Il 26 ottobre 1946 Cgil e Confindustria entrano in «tregua» salariale. Viene istituito in quella occasione il primo sistema di scala mobile a livello nazionale: l'indennità di contingenza è uguale per operai e impiegati, settentrione e meridione, ma varia per età e per sesso; la periodicità è bimestrale; il paniere fa riferimento ai consumi di una famiglia tipo di quattro persone e vi ha un peso preponderante l'alimentazione; l'indennità di liquidazione per la prima volta viene agganciata alla indennità di contingenza maturata. Al momento di questo accordo la contingenza rappresenta il 30 per cento dell'intera retribuzione. Diventerà rapidamente il 60 e successivi accordi ripristineranno i differenziali salariali.

Il 21 marzo 1951, la politica ugualitaria del dopoguerra viene abbandonata. Si firma un accordo che prevede un punto di contingenza differenziato tra le varie qualifiche, zone e sessi mentre il costo della vita è stabilita su base nazionale. Viene ritoc-

cato il paniere e aumenta ancora il peso dei consumi alimentari; gli assegni familiari vengono agganciati alla scala mobile.

Negli anni successivi i prezzi, dopo una stasi, riprendono a salire. La situazione sindacale è depressa e il padronato chiede addirittura l'abolizione della scala mobile.

Il 15 gennaio 1957 si firma un nuovo accordo. La periodicità di rilevazione degli scatti passa da due a tre mesi; si riducono leggermente le differenze territoriali, si ritocca il paniere e viene fissata una nuova base di partenza per il calcolo delle variazioni del costo della vita (maggio-luglio 1956).

Dopo questo accordo vennero apportate altre modifiche nel corso degli anni sessanta, alcune di rilevante importanza: dall'adeguamento del valore del punto ai parametri retributivi stabiliti via via dai contratti, al congelamento della contingenza nella paga base (1961 e 1969), alla definitiva eliminazione dei differenziali territoriali con l'abolizione delle gabbie salariali.

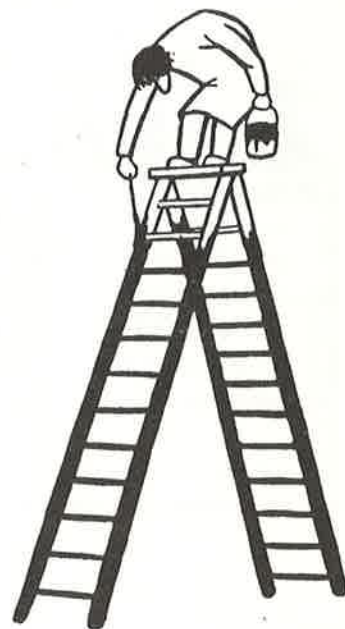
A partire dal 1974 l'inflazione aumenta progressivamente e sono sempre meno le retribuzioni che la scala mobile riesce a coprire. Ciò nonostante a partire dal 1972 la posizione del padronato si irrigidisce e si giunge nell'autunno del 1974 all'apertura della vertenza sulla revisione della scala mobile. Si rivendica anche una nuova politica dei prezzi e delle tariffe, la garanzia del salario in caso di sospensione del la-

voro e l'aumento dei minimi di pensione).

Il 25 gennaio 1975 viene firmato l'accordo che oggi la Confindustria disdetta. La base per il calcolo dell'indice sindacale viene fissata all'agosto-settembre 1974 e si avvia la progressiva unificazione del punto di contingenza a 2389 lire, da completarsi entro il febbraio 1977 (il punto più basso era di 1053 lire).

Anche questo accordo è stato oggetto di modifiche successive dal 1975 ad oggi: dall'ottobre 1976 all'aprile 1978 la contingenza è stata temporaneamente sterilizzata e corrisposta in BOT (al 100 per cento per i redditi superiori agli otto milioni, e al 50 per cento per quelli compreso tra i sei e gli otto milioni); gli scatti di contingenza maturati dopo il gennaio 1977 sono esclusi dal computo della liquidazione (ma la riforma delle liquidazioni del maggio 1982 prevede un loro parziale recupero); sono state abolite le cosiddette «scale mobili anomale», più favorevoli di quella in vigore dell'industria; è stato equilibrato nel paniere il peso di alcuni consumi (giornali, trasporti, energia elettrica).

Con la disdetta dell'accordo del 1975 si rischia dunque di tornare, dal febbraio 1983, al ventaglio di valori-punto compresi fra 1053 e 2389 lire; a meno che la disdetta non venga revocata e non si pervenga ad un ulteriore accordo.

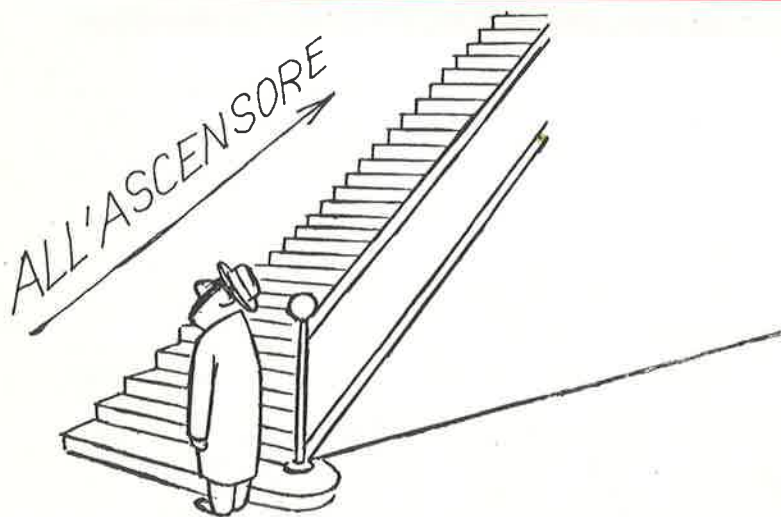


governo in fotocopia

La sorpresa dell'estate: un governo fotocopiato. Dopo tanta crisi, abbiamo stessi ministri e stessi segretari. Ora, Spadolini ha detto che proprio perché è uguale, questo governo è anche diverso. Ha ragione: una fotocopia non è mai identica all'originale. È sempre più sbiadita, meno leggibile. Meno adeguata.

Eppure una qualche efficienza questo governo l'ha dimostrata: in meno di una settimana ha fatto approvare l'importante legge antimafia. Ma c'è voluto l'assassinio del generale Dalla Chiesa e della moglie per ottenere tanta rapidità.

A questo punto, non vorremmo che occorresse una strage di ministri economici per vedere finalmente approvate, ad esempio, le leggi contro l'evasione fiscale, sull'imposta patrimoniale e sui registratori di cassa.



vedere i rischi

caso Alfa Romeo

In tre successive ordinanze, questa estate i pretori milanesi Canosa, Santosuosso e Frattin hanno ingiunto all'Alfa di reintegrare nel lavoro 228 lavoratori — dei 5708 posti in cassa integrazione per un anno dall'accordo del marzo scorso — i quali avevano fatto ricorso ai magistrati ritenendo lesi i loro diritti dall'accordo stesso. Dando per conosciuta la vicenda, riteniamo utile riassumere alcune valutazioni.

1. Non è in questione il diritto dei singoli di ricorrere alla magistratura per tutelare i propri diritti, anche contro il sindacato e gli accordi che stipula. Né le ordinanze in questione vanno bollate come reazionarie, in particolare per quanto riguarda le discriminazioni attuate dall'azienda: a noi risulta che queste discriminazioni vi sono state. Il rischio è semmai di fare di ogni erba un fascio a proposito dell'«assenteismo anomalo ricorrente» di cui si parla nell'accordo. In altre parole, si mette in pericolo la possibilità di distinguere là dove c'è da distinguere, caso per caso, per proteggere chi va protetto (i malati veri) e non favorire chi per proprio

tornaconto crea problemi seri all'azienda e al sindacato, nonché ai compagni di lavoro.

2. Più grave si fa il discorso quando si mette in questione la rappresentatività del sindacato in accordi del genere. Va ricordato che l'accordo Alfa è stato raggiunto per governare una crisi aziendale che è sotto gli occhi di tutti, tutelando al massimo i posti di lavoro. E l'accordo contiene una precisa garanzia di tutela, indicando date di rientro dei lavoratori in cassa integrazione. Ora, se si mette in discussione la rappresentatività del sindacato nel governare, attraverso la contrattazione, i processi di ristrutturazione, lasciando sempre aperta la porta al ricorso individuale alla magistratura, non restano che due soluzioni, entrambe in mano all'azienda: la cassa integrazione indiscriminata o i licenziamenti di massa. Certo, vi sono diritti individuali assoluti, da salvaguardare in ogni caso; ma esistono anche interessi collettivi che rientrano nell'ambito della mediazione negoziale. Una applicazione rigida del diritto che smentisca questo ambito negoziale,

se può risolvere felicemente un certo numero di casi individuali, alla fine non può che approdare ai licenziamenti collettivi.

3. Da qui un altro, gravissimo rischio: il definitivo declino delle relazioni industriali, già messe in crisi dallo stallo prolungato della contrattazione. È invece il terreno della contrattazione, del rapporto conflittuale e negoziale tra le parti, che va salvaguardato e consolidato. Non c'è sentenza o legge che possa sopperire alle «incertezze» della contrattazione tra le parti. Involontariamente, c'è un aspetto di queste sentenze che porta acqua al mulino di chi vorrebbe riportare i conflitti di lavoro nell'alveo di un rapporto diretto e individuale tra azienda e lavoratore.

4. Infine, un'ultima considerazione: non ci si avvede che, così facendo, si prefigura un sindacato sostanzialmente privatistico, un sindacato dei soli iscritti, abilitato ad agire solo sulla base di specifiche deleghe individuali. Con tanti saluti per un sindacato di classe e di massa, rappresentativo di interessi e aspirazioni che vanno oltre la schiera dei propri iscritti.

diritto a un futuro

Palestina e Polonia

Rivolgiamo un paio di domande a Walid Ghazal, rappresentante delle informazioni dell'Olp in Italia.

Cosa è stato per voi il dramma di Beyrouth, e come ne siete venuti fuori?

Un assedio e un massacro, in termini bellici. Le cifre del dramma restano tremende: 35.000 morti ufficiali, di cui 28.000 civili, e tra questi 9.000 bambini sotto i 15 anni... Sul piano umano e politico si è dimostrata la capacità di resistenza del popolo palestinese. Gli israeliani hanno usato i metodi che contro gli ebrei avevano usato i nazifascisti, eppure abbiamo resistito per 70 giorni, impedendo loro di entrare a Beyrouth Ovest. Abbiamo una credibilità politica nuova. L'Olp appare a tutti come l'unico rappresentante del popolo palestinese. Alla malvagità (del governo israeliano) abbiamo dato una risposta politica, acquisendo nuovi riconoscimenti internazionali e permettendo l'avvio di nuove discussioni politiche per una soluzione di pace e di giustizia per gli stessi diritti del popolo palestinese. Noi non confondiamo mai il sionismo con l'ebraismo. L'ebraismo è per noi una religione rispettabile. Siamo contro ogni manifestazione di antiebraismo e antisemitismo.

Quale futuro, ora, per voi e per la Palestina?

R. — È cresciuta la possibilità di soluzioni politiche. Abbiamo fatto proposte, e incoraggiato proposte altrui. Anche l'ultima proposta Usa ha punti nuovi e positivi. I nostri programmi, irrinunciabili, prevedono uno stato palestinese nelle terre occupate, che debbono essere evacuate da Israele. Il nostro grande sogno resta una soluzione democratica di ogni conflitto: uno stato laico dove, senza violenza, ma con il dialogo pacifico, palestinesi, ebrei, e tutti gli altri, possano avere il loro parlamento eletto e vivere in pace e uguaglianza sotto la stessa bandiera, ciascuno nella libertà di culto e in piena parità. In questo contesto l'incontro di Arafat con il papa è molto importante. La chiesa è universale, ma la Palestina è la culla del cristianesimo. La pace in Palestina è importante anche per i cristiani, come per noi e per gli ebrei. In questa speranza l'Olp continua a vivere e ad agire.

Incontriamo Adam Kowalski, di Solidarnosc, nell'ufficio romano messo a disposizione dalla Federazione unitaria. Gli diciamo: Solidarnosc vive, questo è certo; ma come vive, e come lavora, oggi?

Solidarnosc vive la vita di un'organizzazione clandestina sotto dittatura a regime militare. Certo, la sua forza è così grande, e il suo radicamento tra la gente così profondo, che è un caso unico al mondo. Il lavoro è oggi a diversi livelli. Al primo posto è la questione dello sciopero generale. Il 60% dei militanti è favorevole all'uso di questo strumento di lotta, gli altri pensano che le cose peggiorerebbero. C'è soprattutto, però, il livello della organizzazione dei gruppi e della diffusione della stampa clandestina. Riunioni e pubblicazioni sono al centro dell'attenzione. È un lavoro immenso, per migliaia di pubblicazioni clandestine da coordinare, e difficilissimo, per i controlli sempre più rabbiosi del regime. A livello teorico le discussioni sono rare, giacché una sua base teorica Solidarnosc la ha già, ma soprattutto perché i problemi pratici sono assolutamente primari. Ci sono migliaia di internati, e decine di migliaia di licenziati; bisogna pensare all'assistenza materiale dei condannati e delle loro famiglie, dei licenziati e di coloro che sono in clandestinità...

Una previsione per il futuro?

È difficile prevedere. Ci sono tante possibilità. Certo è che Solidarnosc si farà sentire, e il suo peso e la sua lotta non diminuiranno. Il regime potrà certo inasprire la repressione, ed è ciò che sta facendo. Un altro giro di vite è certo, ma è un segno della debolezza dei militari. Solidarnosc vive.

Cosa può fare il sindacato italiano per aiutarvi?

La domanda è, prima, su cosa sta facendo. Al di là di un appoggio morale ben poco. Invece c'è bisogno soprattutto di aiuti materiali. C'è tutto da fare, soprattutto nel campo degli aiuti ai colpiti e alle loro famiglie; da questo punto di vista le cose ancora non vanno come, dal nostro punto di vista, vorremmo che andassero. Speriamo...

segnalazioni

Ricordiamo che le tre sentenze dei pretori di Milano sono già pubblicate dal n. 3/4 di *Fim notizie*. Sono inoltre riportate, insieme alla sentenza sulla Montedison di Castellanza, sul n. 24/25 di *Critica del diritto*, in gran parte dedicato al problema carcerario e al fenomeno del pentitismo. Può essere richiesto alle Nuove edizioni operaie, via Crescenzo 58, 00198 Roma, tel. 06/6545506. Il numero costa 10.000 lire la copia, sono previsti sconti per le strutture sindacali.

pensierino

Ricordate le polemiche sul fondo di solidarietà dentro il sindacato e le polemiche del Pci? Ebbene le cronache ci informano che Olof Palme, capo dei socialdemocratici svedesi, ha vinto

le elezioni con un programma che ha al centro due obiettivi: il congelamento degli utili, oltre una certa misura, per finanziare gli investimenti e l'introduzione di un fondo di solidarietà, finanziato dai lavoratori attraverso un prelievo del 1,1%.

Secondo quanto scrive l'*Unità* del 17 settembre, i magnati dell'industria (Volvo, Asea) e il presidente della Confindustria, durante la campagna elettorale, hanno scritto a Palme che «mai

saremo disponibili a trattare con un governo che vuole introdurre fondi di capitale collettivo, cambiando così le regole della nostra democrazia».

L'*Unità* titola giustamente quell'articolo: «I magnati in campo contro Palme e il suo progetto sociale». Ma allora, come mai in Svezia il fondo di solidarietà è «progetto sociale» e in Italia, invece, «una tassa sui lavoratori» o peggio, come ebbe a dire Chiaromonte, un «mostricciattolo»?

quindicinale della Fim-Cisl

LETTERA

15 ottobre 1982
anno primo

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl. Redazione e amministrazione: c/o Fim-Cisl, corso Trieste 36, 00198 Roma. Tel. 06/8471. Proprietà: soc. coop. a.r.l. Il Granaro. Stampato dalla Romana Editrice, via Gabrio Casati 87, Roma. Foto-composizione Compos Photo, via Claudio Monteverdi 14, Roma. Registr. del Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982. Spedizione in abb. post. gruppo 2°, 70%. Direttore responsabile: Giovanni Contena. Redazione: Giuseppe D'Ercole, Gianni Genari, Giuliana Ledovi, Bruno Liverani, Raffaele Morese, Domenico Paparella. Grafico: Giulio Sansonetti.

